



SPETTACOLI

Intervista ad Anthony Burgess

La spada rovente di Matusalemme

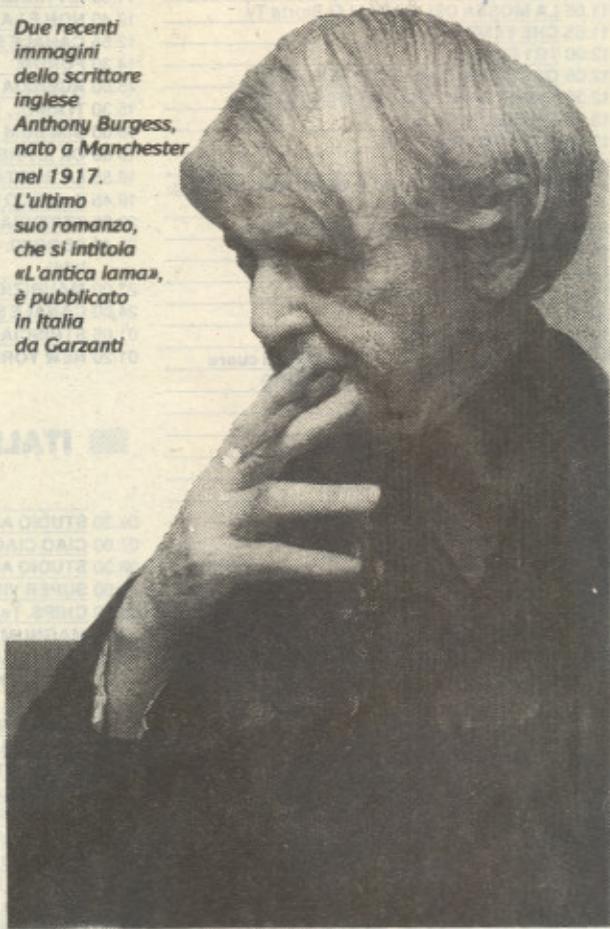
Lo scrittore inglese, a Milano per l'inaugurazione della stagione culturale del Centro San Carlo, parla del declino dell'Occidente e di un suo rinnovamento spirituale. «Graham Greene era uno scettico opportunista. Freud e Einstein hanno illuminato il nostro secolo»

di ADRIANO LO MONACO

Due recenti immagini dello scrittore inglese

Anthony Burgess, nato a Manchester nel 1917.

L'ultimo suo romanzo, che si intitola «L'antica lama», è pubblicato in Italia da Garzanti



Si dice che Anthony Burgess sia il terrore degli intervistatori. Per dirla all'inglese, accostarsi a lui è come accettare una sfida a caccia alla volpe. Snidarlo è difficile. Difficile tenerlo allo scoperto. E quando si rintana non c'è più niente da fare. Seduto al pianoforte, nel salotto di un hotel di Milano, suona una vecchia melodia irlandese, e poi un pezzo molto orecchiabile di sua stessa composizione. Perché Burgess è anche un ottimo musicista, e musicologo di talento. Il suo prossimo libro, che verrà presentato a Londra tra qualche giorno, è dedicato a Mozart. «Si intitola *Mozart e il branco di lupi* — precisa lo scrittore — e non sarà popolare, perché è totalmente sperimentale. Illeggibile. Ho cercato di creare un racconto nella forma di una sinfonia mozartiana, la n.40, e i capitoli sono in realtà i movimenti di cui è composta».

Mr. Burgess, partiamo dal suo ultimo romanzo ("Any old iron", in italiano "L'antica lama", edito da Garzanti). Lei lascia intendere che il riscatto di un Occidente ormai svillito e svergognato dalla guerra nella sua vigliaccheria, è possibile solo ad opera del cristianesimo e del liberalismo. Ma che cosa li accomuna?

«Ogni romanziere è una specie di profeta. Io penso che la vera divisione nel mondo sarà tra il liberalismo giudeo-cristiano e l'Islam. Praticamente si ripeterà una condizione storica del Medioevo, in cui i Cristiani lottavano contro i Musulmani. Questa contesa ora si rinnova. Crollato il comunismo, che era una visione eretica del cristianesimo, è incombenza un vero conflitto, che gli uomini della politica non vedono ancora. Ma questa sarà la realtà del prossimo secolo».

D'altra parte nei personaggi del romanzo c'è la speranza in una rigenerazione dell'Occidente. Attorno a quali valori?

«I valori del nostro tempo sono totalmente materialistici. Mi sembra che come conseguenza del crollo del comunismo si potrebbe avere la riedificazione del cristianesimo, ma di matrice slava, orientale. Nel nostro Occidente siamo sotto la cattura di un materialismo consumista. E non vedo nell'Europa dell'Ovest la possibilità di una vera resurrezione della fede. La spiritualità è una necessità della vita umana. Ma in In-

ghilterra, in Italia, vedo solo consumismo».

Mi sembra una posizione molto pessimistica.

«Io non sono pessimista, perché non c'è fine alle possibili svolte della storia umana. Anche se il pianeta morirà, l'umanità andrà avanti. La possibilità di ritrovare un'anima, dopo millenni di evoluzione, segnerà il ripristino di un mondo dello spirito».

Sì, ma quando?

«C'è la necessità di un nuovo Cristo. Non un profeta islamico o maomettano. Un nuovo Gesù Cristo».

E da dove verrà, da qualche altro mondo, o nascerà dall'interiorità dell'uomo?

«Non verrà dall'America. Forse da Milano. Chi sa? Il mondo è pieno di sorprese. La vita è il regno dell'inaspettato».

Lei si definisce uno scrittore cattolico?

«Sono un prodotto del nord-ovest inglese, di famiglia cattolica; non sono praticante, perché usare la lingua inglese per la Messa mi sembra un abominio».

Un altro grande scrittore inglese si definiva cattolico, Graham Greene. Esiste nella letteratura inglese contemporanea... ma Burgess mi zittisce all'improvviso e dice: «Lui non era veramente cattolico. Aveva usato la religione per fare le sue pic-

condizioni di una rivoluzione religiosa. I musulmani fondamentalisti amano la violenza. Non vogliono un mondo di pace e di tolleranza».

Dall'America dunque non ci verrà niente di buono. Del comunismo ha parlato la storia. Da dove ci arriva questa nuova spiritualità, dal cuore dell'uomo o da un sistema politico?

«Forse da un sistema pragmatico. Per vivere c'è bisogno di alcuni ingredienti necessa-

cattolico. Ma avrei voluto essere un ebreo, perché mi sembra che gli ebrei abbiano trovato la soluzione ai problemi della vita, come Freud o Einstein».

E secondo lei gli Ebrei sono tolleranti?

«Oh no! Freud lo era, ma gli ebrei ortodossi no. Però la storia della cultura europea è una storia ebraica. Nel mio ultimo libro su Mozart faccio andare in paradiso Mendelssohn, un ottimo esempio di cultura ebraica d'occidente. Gli Ebrei credono fermamente nella verità e nella realtà della vita spirituale».

Mr. Burgess, quali sono i motivi del suo successo?

«Successo? Io? Io non sono popolare. L'unico romanzo che mi ha dato notorietà è *Clockwork Orange* — in italiano, "Arancia meccanica" — ma è una follia di gioventù, l'ho scritto perché dovevo vivere. È frutto del compromesso necessario con i gusti del pubblico».

Mr. Burgess, una domanda di rito: quali scenari futuri ci attendono?

«È possibile fare previsioni solo a lunghissimo termine e a grandi linee. Ci attende una angosciante esplosione demografica, la fame. Non so se l'uomo ritroverà lo Spirito, ma l'importante è che lo cerchi. Io credo nell'uomo. E solo con una prospettiva di secoli sarà possibile costruire una speranza. George Bernard Shaw diceva che la soluzione ai nostri problemi è la longevità. La vita è troppo breve. A quasi 75 anni mi sento un infante. E potrei morire anche domani. Bisognerebbe vivere quanto Matusalemme».

«Il mio più grande rammarico è di non essere ebreo. Il mondo è in attesa di un nuovo Messia, che sicuramente non arriverà né dall'America, né dall'Islam»

cole storie, le sue piccole narrazioni. Non era un credente. Era al contrario molto scettico. In Inghilterra abbiamo forse una generazione di nuovi scrittori che hanno una problematica religiosa, ma sono di confessione anglicana, e la chiesa anglicana non è che una club di cricket. La possibilità di una nuova tradizione cattolica nel romanzo inglese è perduta».

Lei dice che c'è necessità di valori forti. L'Islam è una religione "forte". Perché sostiene che l'Islam è il Male?

«Il Corano non dice niente di nuovo. La Bibbia invece è vivace, piena di idee, di personaggi che creano davvero le

ri: il buon umore, la buona volontà, la tolleranza. Essere dogmatici è un grande peccato. Ma soprattutto è importante il buon umore. Gesù Cristo era un uomo tollerante. Io credo che la Chiesa oggi stia seguendo di più una certa intolleranza tipica di San Paolo».

Un filone importante della letteratura contemporanea è quello a sfondo psicologico. Che ne pensa?

«Io sono un freudiano. Penso che quando viaggio vado all'aeroporto molte ore prima della partenza. Sono ansioso, e Freud mi aiuta a capire le mie nevrosi. Se ho un rammarico, è quello di non essere ebreo. Sono un anglosassone